

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

1582

MILANO

1582

HELENA

RAPITA DA PARIDE
D R A M M A P E R M U S I C A

Da Recitarsi in Rovigo nel Teatro

Dell' Illustrissimo Signor

C.M. ANTONIO MANFREDINI

Il Carnevale dell' ANNO 1707.

CONSACRATO

Al Merito sempre Grande

Dell' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Cav.

FRANCESCO

Q U E R I N I

Podestà, e Capitano di Rovigo,
& Proveditor Generale di
tutto il Polesine.

*Essendo Regolatori in quest' anno
gl' Illustrissimi, Signori.*

C.M. ANTONIO MANFREDINI,
ET GIOVANNI DURAZZO.

In Padova Per Giuseppe Corona.
Con Licenza de' Superiori. 1707.

Illustr. & Excell. Signor.



Otto l'altissimo Patrocio-
nio dell' E. V. ascende
coraggioso sù queste sce-
ne il presente drammatico
componimento parto del-
la mia povera debolezza, per quello
riguarda alla musica, per altro degna
fatica di virtuoso sogetto per la Poeti-
ca. La virtù che riceve splendidissi-
mo ornamento dal nome ben grande del-
l' E. V. spero, che verrà accolta con-
ferenità di ciglio dalla nobiltà del di lei
va stissimo animo. Non mi estendo nel

A 2

tesser

4
tesser panegirici, & orazioni in ap-
plauso del di lei nome perche sarebbe un
toglier di mano il proprio officio à la
Fama; bastandomi solo dire, che l'
E. V. è il compendio, e l'epilogo di tutte
le più degne, è più riguardevoli prero-
gative, che sono il freggio decoroso del
di lei gran casato. Suplico per ciò con
tutta la più devota rassegnatione l' E.
V. di accoglier con gradimento questa de-
votissima oblatione in segno di quel gran-
d'ossequio, onde si dichiara immortal-
mente; e per sempre.

Dell' E. V.

Humil. Devot. & Oblig. Serv.
Giacomo Mazzoleni.

LO

5
LO STAMPATORE,
Al Benigno Lettore.

Q Uesto Drama, che uscì già
alcuni Anni à far pompa di
sè medesimo sù le Scene dell' A-
dria, e che, in qualche parte al-
terato; fortì pure non ordinario
applauso anco altrove. Ora sen
viene nel Teatro Manfredini,
tuttoche con pochissima varietà,
come una terza specie frà l'uno, e
frà l'altro, per la necessità di ad-
dattarlo al bisogno, & al gusto di
chi lo rapresenta. Le Voci, Fato,
Sorte, Numi, Destino, & altre
simili, tù sai, che furono scherzi
della dotta penna, che lo compo-
se, non mai sentimenti, che di-
scordino dalla vera credenza. E
vivi felice.

A 3 Ar-



Argomento.

FU Paride Figlio di Priamo Rè di Troja Mentre Hecuba la Regina sua Madre era gravida, sognò di partorire una Fiamma, che inceneriva il Regno. Onde à pena nato il Bambino ordinò Priamo, che fosse esposto ne Boschi perche fosse divorato dalle fiere. Fù il fanciullo celato sotto nome di Pastore nel Monte Ida, dove adulto invaghiatosi di Enone Ninfa Trojana con promessa di esserle sposo hebbe da questa un Figliuolo. Doppo il fatal giuditio del pomo ritornato alla Reggia fù da Priamo inviato à sparta per chiedere Hesionà. Ivi s'inamorò di Helena moglie di Menelao. La rapì tacito amante al consorte dal cui ratto ne avvenne il memorabile fatal incendio di Troja. Ritornando Paride con l'amorosa preda nel seno fù da venti trasportato all'Isola Fenice, dove Enone vedendosi delusa nelle promesse da principio all'intreccio del Drama
Intitolato :

Helena Rapita da Paride.
PER-



PERSONAGGI

Helena Moglie di Menelao Rè di Sparta amante rapita da Paride.

Paride Principe Trojano.

Enone Ninfa Trojana amante tradita da Paride.

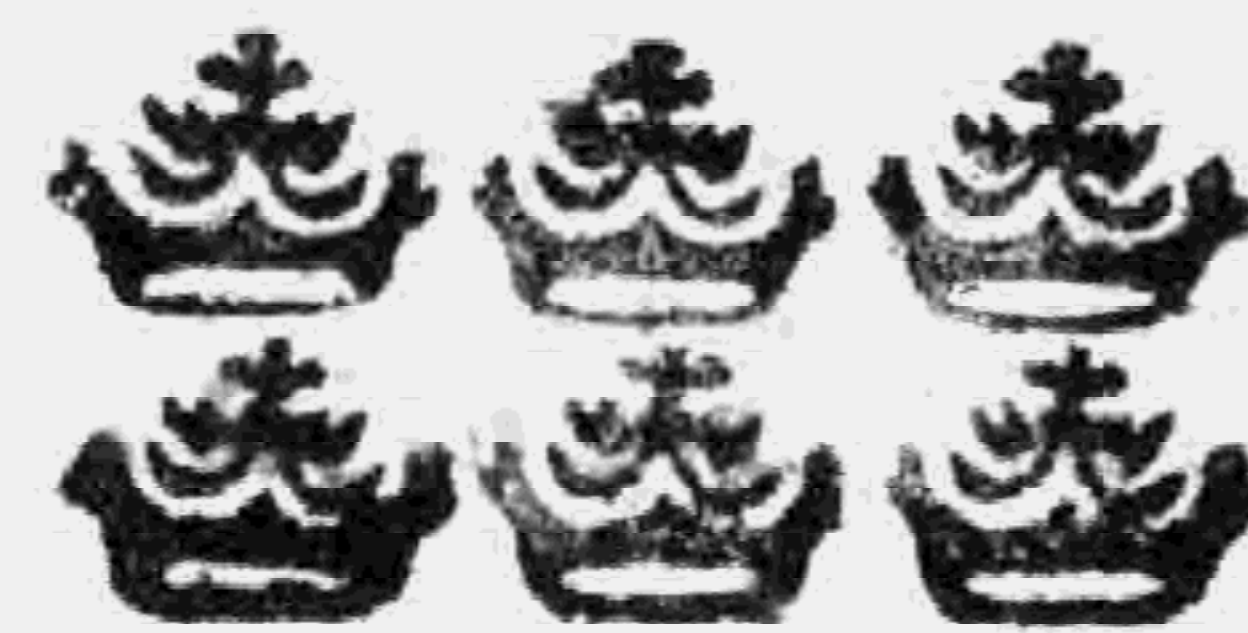
Euristene Pastore innamorato d'Enone

Arminoe Cavalier Trojano amico di Paride.

Elisa Vecchia nutrice d'Enone amica D'Euristene.

Desbo servo D'Arminoe.

Erfillo fanciullo Figlio di Enone, e di Paride (che non parla.)



A 4

SCE-

S^b C E N E

Atto Primo.

Palaggio d'Enone, che corrisponde sul mare con Troja in lontano.

Boschetto delizioso de Platani.
Salone d'antico Palaggio Reale disabitato,

Atto Secondo.

Grottesca delitiosa con Fontane nel Palaggio d'Enone.

Cortile con Palaggio d'Enone.
Stanze d'Enone.

Atto Terzo.

Giardino.

Appartamenti Terreni d'Enone.
Sala contigua à le stanze d'Enone.

ATTO

A T T O⁹

PRIMO

SCENA I.

Palaggio d'Enone, che corrisponde sul mare con Troja in lontano.

Enone. Euristene. Elisa.

Eno. **S** U' compagni, che tardate

Preparate

Gl'hami, e l'esca:

Stanco il braccio

Più non tenda à belve il laccio,
Mà si passi

Dalla caccia à bella pesca.

Sù compagni, &c.

Eurif. In vano idolo mio

A la pesca de pesci il piè rivogli;

Se fan gl'arcieri amori

Nel mar del tuo bel crin pesca de cori.

Eno. Questi amorosi accenti

Omai tronca Euristene.

Saiche Paride adoro;

De' suoi lumi sù i roghi

Volo farfalla, e qual Fenice io moro.

Eurif. Come arder puoi, se il foco tuo è lontano?

A 5

Eno.

Eno. Ne la sua lontananza
 Alimento del cor è la speranza. (morire;
Eu. T'adoro. *En.* Adori in van. *Eu.* Mi fai
En. Parti, che puoi sperar? *El.* non no partire.
Eur. Son un Tantalò anhelante
 A le poma del tuo seno.
 Un Promotheo i' son penante
 Per quel volto sì sereno
 Son un Tantalò &c.

*Qui si vede à sorger d' improvviso tempestosa
 Procella nel mare.*

Elis. Mà qual fiera tempesta
 D'improvvisi aquiloni 'l mar conturba?
Eno. O quanti Pini, oh quanti
 Van sommersi trà l'onde
Elis. Un' abete sì squarcia in queste sponde.

SCENA II.

*Desbo, che nuotando si porta à la spiaggia
 Detti. (che vego?*

Des. S Telle? Numi? Soccorso. *Eno.* Oh Dei
Elis. S Nuotator semivivo il lido afferra.
Eno. Tolto è al periglio. *Des.* Io pur ticalco ò
 Di Nettun più non mi fido. (terra;
 Più non dò credenza à Dori,
 Anfritre mi divori
 S'io mai più parto dal Lido.
 Di Nettun &c.

Eno. Amico, e qual Fortuna!
 Ti trasse à questa arena?
Des. Di Paride seguace
 Quasi preda restai d'una Balena.
Eno.

Eno. Costui che dice? Ohime
 Di Paride che n'è?
Des. Non lungi il vidi
 Pria che in mar m'affalisce atra procella
 Sbarcar sù questi lidi
 Con la rapita. *En.* Come. *De.* Helena Bella
Eno. Qual Helena? qual bella? (presto
Eur. Ch'involo? *Elis.* Chi rapì. *Eno.* Parla di
Des. Piano. Che imbroglio è questo?
 Nota non v'è la preda
 D'Helena la spartana
 Da Paride rapita? (son tradita?
Eno. Misera me. *Elis.* Ch'intendo. *Eno.* Io
Des. Mà là non lungi io scorgo
 Arminoe il mio Signor sù queste arene
 Amici Addio. *Elis.* Consolati Euristene.
Eur. Or và, cruda idolatra
 Un Paride, un'infido.
Eno. E' un Tiranno de cori il Dio Cupido.
Eur. Impara ad amare
 Chi fede ha nel cor,
 Sà il Dio Pargoletto
 D'un rigido petto
 Punire il rigor.
 Impara &c.

SCENA III.

Enone. Elisa.

E Lisa, oh Dio? Sen more,
 L'alma di gelosia, non piu d'Amore.
El. Creder à certi tali,
 Che van sù l'aria parigina, e snel'a

Credi ch'è gran follia
 Non son tutti Euristene o figlia mia:
 Paride hà un'alma scaltra
 Brama hoggi una beltà dimani un'altra.
 Per ciasch'una, che sia bella
 Sai che spasma, e si more,
 D'ogni cielo egli è la stella
 E Pastor di mille Aurore.
 Per ciasch'una, &c.

S C E N A I V.

Enone.

Paride traditor. Paride ingrato!
 Quest'è il premio à l'honor che m'in-
 volasti?
 Dietro à l'orme tue infide
 Per il folto sentier vogliero il piede
 Sole al vago sembiante, ombra à la fede:
 Prego il ciel, che di Giove
 La faetta immortale (ra.
 Piombi sul cor de l'empio, onde s'en mo-
 Ah'nò! ch'io ancor l'adoro! e l'amo àcora.
 Gelosia non posso più.
 Tu mi laceri quest'alma
 E penar fai questa falma
 In tiranna servitù.
 Gelosia, &c.

SCE.

S C E N A V.

Boschetto delizioso de Platani.

Helena condotta da Paride per la mano,
 Choro de Cavalieri Trojani
 Seguaci di Paride.

Par. Dolce fiamma, **Hel.** mio ristoro
Par. D per te peno. **Hel.** per te moro
Par. Cara vita. **Hel.** Dolce amor.
Par. Le catene non da pene
Hel. Le ritorte non dan morte
 à 2. Mà dan vita à questo cor.
 Dolce fiamma, &c.
Par. Helena mia adorata
 A lo splendor del tuo divin sembiante
 Arde il mio cor fatto Piraustra amante.
 Sin ch'il mar si tranquilla
 Posiam, mio bene, in questo Bosco ameno
 Trà l'herbe avrò la mia speranza in seno
 Siedono sù l'berbe
Hel. Mio bel nume, cor mio, Paride amato
 Se idolatro il tuo volto
 Lo dicono i sospiri
 Di questo sen, di questo cor ferito,
 Sparta già abbandonata, e un Rè tradito.
Par. Se sparta abbandonasti
 Oggi in virtude havrai del tuo bel crine
 Onde legato io sono (Trono.
 La Reggia in Troja, e con la Reggia il
Hel. Tengasi pur fortuna
 Scetri, Corone, e Imperi.

Stà

Stà il mio bel Regno entro tuo' lumi ar-
 Ogni dardo che tu scocchi (cieri.
 E faetta à questo cor.
 Sù le ciglia di quegli occhi
 Pose l'arco il dio d'Amor.
Par. Vaghe labra i vostri accenti
 Sono stralli à questo sen.
 Idolatro i miei tormenti
 In quel volto si seren

S C E N A VI.

Arminoe . Paride . Helena .

Armi. **P** Aride. *Par.* Arminoe amico.
Armi. **P** Già il monarca del mar da legge
 E con volto, che ride, (ai venti
 Bacia l'arena innamorata l'onda
 Che tardi più? torna à la patria sponda.
Hel. Partiam mio bene
Par. Andiam mia vita à coronar la gioja
 A' la nave, à la nave, à Troja, à Troja.

S C E N A VII.

Voce trà il folto delle piante del Bosco . Detti .

Doppo Desbo, che sopravviene .

Voce. **M** Orirò nemiche Stelle?

Armi. **M** Ferma Signor.

Par. Helena udisti? *Hel.* udii.

Voce. A l'insoffribil pene

Di sì dure catene

Involatemi un di sorti rubelle.

Morirò nemiche Stelle

Des. che sup. Vieni Sig. *Par.* Desbo che ap-
Des. (porti?)

Des. Bella Ninfa amorosa
 Afflita, e lagrimante
 Misera, par, ch'etali
 L'anima fuor del sen trà queste piante.

Par. Generosa pietade
 A soccorer chi langue il cor mi sprona

Hel. Anch'io ti leguo. *Par.* nò fermati, ò cara.

Dà Arminoe custodita

Qui il mio ritorno attendi. (tù offendi.

Arm. O dolce impegno. *Hel.* Ah l'amor mio

Par. Vieni, ò Desbo; e m'addita

La bellezza che langue. *Des.* Ella è spedita.

A fè se in questo loco

Non rapisce anco questa ei non fà poco.

Par. Io mi parto pupille adorate

Mà si ferma con voi questo cor.

Si bel crin, quelle anella dorate

Son catene del name d'amor.

Io mi parto, &c.

S C E N A VIII.

*Helena che siede à l'ombra d'un Platanò
 Arminoe in altra parte
 della scena .*

Hel. **Z** Efiretti che battete
 Trà quest'herbe i vanni d'oro.

Le vostr'ali sospendete

Che se Paride è 'l mio bene

Sol dà quello ho il mio ristoro.

Arminoe da se mirando Helena .

Fortuna, à quai cimenti

Espos-

Esponi questo core?

Ah se troppo mi tenti

Temo cader! Fiero Tiranno Amore.

Hel. Zefiretti, che batete

Trà quest'herbe i vanni d'oro.

Arm. Mio core innamorato

E che più tardi? ardisci.

Da rapita beltà gioje rapisci.

Helena. (Ah nò! che sento?) (pavento

Hel. Parla Arminoe, che vuoi? *Ar.* Nulla: ah.

Mà, di che temo? io son pur solo; ardire

Helena (oh Dio) *He.* Che chiedi? (vedi?

Arm. Pietà. *He.* Di che? *Ar.* La piaga mia nò

Quel bel labro, quel bel seno

M'incatena, m'innamora.

Da la guancia tua di neve

Alimento il cor riceve

Onde l'alma s'adolora.

Quel bel, &c. (voglie

He. Cotanto ardisci, ò indegno? *Ar.* à le mie

Sodisfar puoi, che ad un'error d'amore

Mille scuse son pronte, e con tua pace

Non hà biasmo l'error, quando si tace.

Hel. Io scoprirò *Ar.* Che scoprirai?

Cadrai, prima svenata al suolo.

Hel. Ferma: che fai?

Arminoe snuda il ferro per intimorirla. Helen.

Volendo difendersi, accidentalmente viene

Ferita in un braccio, onde sviene.

Hel. Crudel *Ar.* Ohimè! *Hel.* Cado ferita.

Arm. Oh Dio!

Trascorso è il nudo ferro

A imporporar quegl'animali avori

Ah

Ah crudo Arminoe; oh ciechi miei furori!

Mà veggo gente. Ohime! Paride torna

In qual specchio profondo

Io mi salvo? Ove fuggo? Ove m'ascondo?

S C E N A IX.

Enone, Elisa. Helena tramortita trà l'herbe.

Eno. **M**Orirò nemiche stelle.

Spegnerò le faville

Di due brune pupille

Che tanto infide son quãto son belle.

Morirò &c.

Eli. Da Gelosia trafitta ove trascori?

Ama chi t'ama; e chi non t'ama abborri.

Hel. tornando in se) E vivo ò Ciel!

En. Che scorgo? Elisa osserva

Qual languida bellezza

Con guancia scolorita

Giace stesa sù l'herbe. *Eli.* Ohime! è ferita.

En. Nò è mortal l'offesa *El.* oh quãto è vaga.

En. Prendi, e benda la piaga. (bella

Hel. Chi mi toglie à la parca. *En.* Animo ò

Lieve è la piaga. *Enone*

Ti sanerà con balsamo, e licore.

Eli. In que' languidi lumi alberga Amore.

En. Ma se tu fei gentil, quanto fei vaga

Dammi qualche contezza

De la tua sorte, e la mia brama appaga.

Hel. Spartana io son; E sù volante abete,

Con Paride fidai l'anima ai venti.

Eno. verso *Eli.* Con Paride. *Eli.* Che intesi!

Eno.

Eno. Verso Hel. E sei spartana? *H.* sì:

En. Che sento Elisa.

Eno. Ah troppo è ver ciò, che poc' anzi udii
Del Traditor, del Cavalier fellone.

Hel. è questa, ed è tradita Enone.

Hel. da se. Tradita Enon? che ascolto?

En. Ah Paride infedele,

Nero di fè, quanto sei bianco in volto!

Hel. Idolatra costei, che il cor m'ha tolto!

En. Ed'io stolta m'adopro

In medicar la mia rival nemica?

Nò, che pietà non merta. Itene ò fasce

Itte lacere al suol: non deve il core

Porger la benda al suo nemico Amore.

Gli squarcia la benda dalla ferita.

SCENA X.

Paride che ritorna con Desbo. e Detti

Par. **H** Elena idolo mio: *Eno.* sin sul mio
volto!

Par. (Che miro? *Eno.*) *Hel.* Ah ingannator!

Par. (Son colto.) (colto?)

Eli. E nella rete: *Des.* ingannator? che as-

Hel. La tua adorata *Eno.* stringi, ò infedele

Par. (Finger qui giova.) E qual Enon.

En. crudele!

E fingi ancor? dov'è l'amor! la fede?

Par. Qual fede? qual'amore?

En. La fè, che mi giurasti

L'honor, che m'involasti.

Par. Helena io non l'intendo.

Hel. Taci infido amator. Tu m'ingannasti.

Vanne, togliti ingrato

Dall'

Dall'ira mia crudel.

Non conoscesti un core

Tutto sete d'amore

Tutto per te fedel.

Vanne, togliti, &c.

SCENA XI.

Enone. Paride. Elisa. Desbo.

P Aride traditor! son questi i pianti?

Quest'è l'amor? *Par.* ascolta.

Eno. Chiudi quel labro ò mentitor nemico.

Des. A fè non vidi mai più bell'intrico:

En. Non ti basta una sola

Ogni poca beltà l'alma t'invola.

Giuri assai, ma attendi poco

Cor infido, traditor.

Sei pirauista ad ogni foco

Del mio amor ti prendi gioco

E schernisci questo cor.

Giuri assai, &c.

SCENA XII.

Paride, Elisa, e Desbo.

Par. **C** Ruda *Eno.* importuna

T'incenerisca il ciel cò sue faette.

El. Eh scusami Signore

Non s'ingannan così le Gioviette.

Il dar fede à tuoi sospir

E sciocchezza, è vanità.

Ami solo per tradir

Qualche semplice beltà.

Il dar, &c.

SCE-

SCENA XIII.

*Paride. Desbo.**Par.* **D**Esbo. *Des.* Signor. *Par.* Volgi
ad Arminoe il passo.Digli, che dove s'alza
Degl'Atavi Regnanti
Il Pallaggio Real l'idolo mio
Di ricovrar non tardi.*Des.* Dà femine adirate il ciel ti guardi. *parte.**Par.* Paride à che sei gionto? Ah se non pla-
D'Helena il giusto sdegno, (chi
Avrai nel sen con tuo cordoglio eterno.
per il cielo d'un volto un vivo inferno.Lasciami star in pace
Non tormentarmi più
Crudel fortuna.
Co'l cieco tuo furor
A flagellarmi il cor
Giungi importuna.
Lasciami &c.

SCENA XIV.

Salone d'Antico Palaggio Reale
dishabitato.*Arminoe. Helena. Desbo.***P**Er dona, idolo mio
Un'amoroso errore:
Fù volere del caso, e non del core.
Des. pietà Signora.*Hel.**Hel.* dà se. (A che son gionta, ò Numi!
per far le mie vendette

Contra Enon, la Rival, finger conviene)

Des. Ardir Signor, chi prega il tutto ottiene.*Hel.* Involontario error non si punisca.

Io ti condono. Ascolta.

(Helena od Dio! Che fai?)

Des. Signor l'hai colta.*Arm.* Ti penti! Ah se non miro

Rasierenarti il Ciel del tuo sembiante

Languirò

penerò

Sempre dolente, e disperato Amante.

Hel. Se quà tu mi scorgesti

perche accolga placata

Un paride, un infido,

A che l'empio s'inganna.

Avrà il mio cor altro Amator più fido.

(Dove; dove mi porti, ò Dio Cupido.)

Arm. Dunque... *Hel.* Non più ricorro
A la tua fede.*Arm.* Parli dà vero? *Hel.* Sì (dove trascorro?)*Des.* T'arride Amore.*Arm.* Oh Dio! Sperar mi lice?*Hel.* Arminoe, ogni tua speme

Dipende sol dà la tua destra ultrice.

Fa, ch'oggi io miri Enone

Svenata à le mie piante,

E non farai

Sempre dolente, e disperato Amante.

(Tu ben sai, ch'io mentisco, ò Nume in-

Arm. E non la Ninfa? *Hel.* Apunto. (fante)*Des.* Ardua è l'impresa.*Arm.*

Ar. Altro non chiedi?

Hel. Altro non bramo. *Ar.* E poi

Dà te che può sperar un che t'adora?

H. La mia fede, il mio affetto, io vò che mora

Ar. Oggi cadrà svenata in sul terreno.

Hel. (Segui, fingi mio cor) tu in questo seno,

Con la scorta de la vendetta

Questo seno acquisterai.

Del tuo cor la stabil fede

Non farà senza mercede;

E contento un di farai.

Con la scorta &c.

SCENA XV.

Arminoe. Desbo.

Ar. **D**Esbo. *Des.* Signor. *Ar.* Tu prendi
Quest'omicida acciar. Fà che in
Cada estinta la Ninfa. (tal giorno

Des. Io traffiger Enone?

A fè mal può servirti un', ch'è poltrone.

Ar. Dev i ubidir. Sò che fedel mi sei.

Parti. Cauto eseguisce i cenni miei.

Des. Come farò; se col bel viso adorno

Sempre hà co stei cento Pastori intorno?

Ar. Medita qualche inganno. E se con arte

L'ucciderai, tu n'havrai premio, e lode.

Des. L'impresa tentarò con qualche frode.

Ar. Mi predice la speranza

Ch'abbia un giorno dà goder.

Se mi porta Amor alato

In quel sen, che m'ha piagato

Io non bramo altro piacer.

Mi predice &c.

SCE.

SCENA XVI.

Paride.

HElena dove sei?

Soldi queste pupille

Stella degl'occhi miei,

Helena dove sei?

Vieni, Arminoe, deh vieni; e scorgi teco

Quel volto; ch'hà negl'occhi Amor, ch'è

Attenderò frà tanto in questo loco (cieco.

Sù questo freddo fasso il mio bel foco.

Mà qual sopor questo mio ciglio ingōbra?

Ah se i lumi dolenti

Stanchi dal lagrimar vegliar non ponno,

Dona pace al mio duolo, ò Dio del sonno.

Dolce Nume de mortali

Stendi l'ali

Caro sonno,

In questo cor.

Sù j tuoi vanni deh mi scorta

Alla bella che mi porta

Tante fiamme; e tant'ardor.

Dolce Nume &c.

Nel terminar dell'aria s'addormenta.

SCENA XVII.

Enone. Euristene. Choro de Pastori.

Paride, che dorme.

SU Pastori. Venite.

Sopito al sonno in grembo ecco l'infido.

Chi di voi mi da avvinto il traditore,

In

In guiderdone havrà questo mio core.

Eur. Io l'afferro, e l'incateno.

Eno. Prendetelo, stringetelo

Par. (Che miro? O là qual turba) *Svegliandosi.*
Trà ferrei labirinti

Osa di pormi il piede?

En. Perfido ingannatore

D'una tradita fede,

D'un violato honore

Le vendette farò!

Par. Mia Enon; deh senti!

En. Chiudi il labro infedel; l'empio guidate

Dentro gl'alberghi miei,

Par. Odi

En. Amutisci.

Par. Ahi cruda.

En. Ah iniquo!

Par. Oh Dei!

Ah che darmi al pie catene

Se trà lacci io porto il cor?

Cruda Enon dolce mio bene

Contro me tanto rigor?

A che darmi &c.

SCENA XVIII.

Euristene. Enone:

ENone, ora che tieni

Ne le tue mani'l Prigionier infido

Dimmi che può sperar il mio cupido?

Farò le mie vendette

E poi t'adorerò.

Avrà propizio amore

Là

La Fedeltà d'un core]

Che mai non vacillò.

farò &c.

SCENA XIX.

Euristene.

EChe più brami, ò core?

Non m'ingannar ò faretrato Amore!

Per vincer un bel volto

Ci vuol la fedeltà.

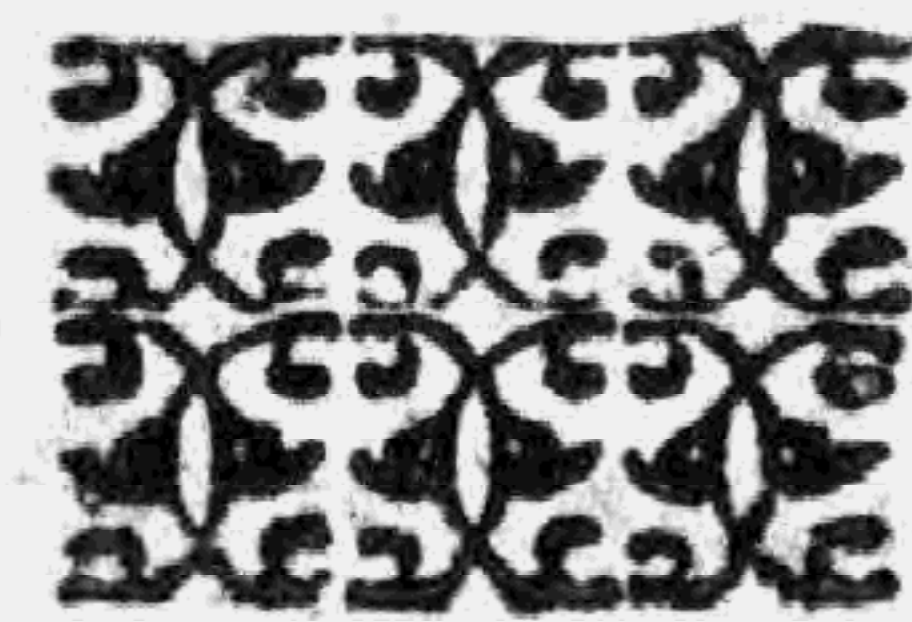
Sempre dal Dio Cupido

Ottien l'amante fido

La cara sua beltà

Per vincer &c.

Fine dell' Atto Primo.



B

AT

26
A T T O

SECONDO

SCENA I.

Grottesca Delitiosa con Fontane
Nel Palaggio d'Enone.

Helena, Arminoe.

Hel. Lasciami *Arm.* Ferma, e dove
Sconsigliato ti porti
Idolo mio severo?

Hel. Corant' osa una Ninfa?
Paride Prigioniero?

Ar. Al fin egl' è un infido. *Hel.* Io quì in dis-
Attenderò l'audace; e à suo dispetto
Le squarcierò quell' empio cor nel petto.

Ar. Deh partiam mio bel Nume (destra
Ch'altro braccio... *Hel.* non più se la tua
De giorni suoi non sà involarla ai rai
Parti dà me; ne mi parlar più mai.

Ar. Frena lo sdegno, ò cara! (breve
Cadrà Enone trafitta. *Hel.* E quãdo *Ar.* In
Desbo ucciderla deve: (volto

Hel. Må (oh Dio) che scorgo? In duri nodi av-
Conduce la rival ch' il cor m'ha tolto?
celiam-

SECONDO. 27

Celiamci Arminoe in questo speco ombra
Ar. Io più dell' ombre adoro (io.

Il brun degl'occhi tuoi mio bel tesoro.

Hel. Parlami di vendetta

Non favellar d' Amor.

Che questa è la saetta

Che mi trapunge il cor

Parlami, &c.

SCENA II.

*Enone, Euristene, Paride incatenato
condotto da Pastori; Helena, Ar-
minoe in disparte.*

S' Incateni à quel sasso

Questo mostro crudel.

Paride vien legato da Pastori ad'un sasso.

Euristene tende l'arco per saettarlo.

Enone gli frastorna il colpo.

Eur. Io del tuo sdegno

Fier ministro sarò. Mora l'indegno.

Eno. Fermati, à me s' aspetta

L'alta vendetta.

Eur. Nò. *Eno.* L'offesa io sono. (dono.

Eur. Non ti pentir *Par.* Pietade Enon, per-

Eno. Sirena ingannatrice; alle tue voci

Sempre forda farò per non udirti.

Hel. Più resistere non sò. *Ar.* Non iscoprirti.

Par. Deh non tar tar à saettarmi, ò cara.

He. Stelle che dice? *Ar.* Ad'adorarlo impara.

Par. Idolo mio crudele, (fedele.

Vibra il colpo, che fai? *Eno.* Mori ò in-

Ma) oh Dio) chi mi trattiene. *Eur.* Io sò

lontano.

B 2

Ed

Ed io ben sì vorrei
 Forger vigor non frastornar la mano.
Par. Dolce mi fia il morir per la tua destra
 La cui neve amorosa
 Mi sveglia in sen l'estinto foco al core,
 (Per sottrarmi à costei
 Così à mentir m'insegna il Dio d'Amore)
Eur. Non gli creder Enon, ch'è un traditore.
Par. T'amai crudel, t'amai!
 E ancor (dirlo pur vuoi; dillo) ancor t'amo;
Eur. Lasso, che ascolto *Par.* à questo cor pen-
 Cōdona il tradimēto, ò mio tesoro. (tito
En. Sciolganfi quelle funi. *Ar.* O forte.
Hel. Io moro.
Paride vien slegato dà Pastori, che partono.
Eur. Ah ingrata Enon; son queste
 L'offerte del tuo cor? questa è la fede,
 Ch'al mio fido servir, empia giurasti?
Eno. Parti, non t'odiarò; questo ti basti.
Eur. Stà in quel vago tuo sembiante
 Un bel labro, ma è mendace.
 M'igannasti
 Mi giurasti
 D'adorar fida, e costante
 Di quest' alma l'aurea face.
 Stà in quel, &c.

SCENA III.

*Enone, Paride slegato. Helena. Arminoe
 in disparte.*

HOr che tu se' disciolto in questo seno
 Vola, dolce amor mio, ch'io ti perdono
Hel.

H. Piano, ò Nisa leggiadra, anch'io qui sono.
Par. Helena. *En.* Che miro? *Hel.* Ah infido.
En. Audace
 Sin ne miei proprii alberghi?
 Che pretendi? che vuoi? *Hel.* or lo vedrai.
Hel. prende *Par.* per un braccio.
 Vieni, Paride.
Qui Enone lo afferra per l'altro braccio;
Eno. Ah no! cor mio t'arresta.
Hel. Empia che audacia è questa?
Eno. Tu non l'havrai. *Hel.* T'inganni.
Arm. O bell'imbroglio. (voglio
Eno. lascialo. *H.* Ferma. *En.* E mio. *H.* Meco lo
Par. Lasciatemi; ohime
Arm. Gentil contrasto à fè
Hel. Seguimi *En.* non l'udir. *H.* Meco deh vieni
Par. Idoli miei turbati
 Cessino le contese
 Ritournerà al sembiante il bel sereno?
 Dividerò l'ardore
 Ambe v'accolgero dentro il mio seno.
Hel. Empio. *En.* Lascio *Hel.* Indegno
 Fuggo dagl'occhi tuoi. *E.* t'odio, ti sdegno.
Ambe partono dà Paride con ira, e disprezzo.

SCENA IV.

Paride. Arminoe.
Par. **A** Rminoe, che ti sembra?
Arm. **A** Non istupir Signore
 Fanno così le Donne che innamorano
 Or disprezzà gl'Amati, ed or gli adorano
B 3 Non

Non sà più, chi vive Amante

Oggi di come adorarle.

A quei cori, che hanno accesi

Or ritrose, ed' or cortesi

Si dimostrano ogni istante.

Non sà più, &c.

SCENA V.

Paride.

Misero, e che far Deggio?

Helena seguirò; farò ch'è vegga
Là fedeltà d'un'alma.

E all'hor, ch'io con Enone

Parlai d'affetti, e favellai d'Amore

Ne finse il labro, e mentitor fù il core.

Ah' Paride infelice!

Con troppa tua sfortuna

Ti voglio tutte, ed hor t'abhorre ogn'una.

Non sò cola sia

Quest'amor, che meco scherza.

Or vezzeggia l'alma mia

Or tiranno il cor mi sferza.

Non sò, &c.

SCENA VI.

Desbo in habito d' Armeno.

Donne belle

Chi voler ambra, e coralli.

Ninfe voi ch'andate ai balli

Se voler musco in seno

Sù venir à compràr;

Giunto

Giunto è l' Armeno.

Per tentar di svenar Enon, la Ninfa

Mentisco accenti, e aspetto.

Io di ferro omicida

Armo già il sen. Mà quà sen viene Elisa,

Voi secondate i miei disegni d' stelle.

Chi voler musco fin

Femine belle.

SCENA VII.

Elisa Desbo.

Olento, d'udir parmi (odori.
Voce d'huomo stranier, che venda

Des. Ambra, musco, tele à fiori.

Eli. Amico. *Des.* Chi mi chiamar?

Eli. T'accosta, si. *Des.* Voler, voler cõprar?

Eli. Quà che porti di Vago? e d'onde vieni?

Des. D'Armenia mi venir

E musco quà portar.

Se nato tuo sentir

Lù cor ti consular.

D'Armenia, &c!

Eli. che merci preziose
che fraganze odorose.

Des. Se ti compagne haver

Che d'Ambra diletta.

Mi balsami tener

che da altri non trovar.

Se ti compagne, &c.

Eli. Seguimi amico, in questi tetti alberga

E non, Ninfa gentil, che pur che possa

Arrubinar la guancia

B 4

incorallir

Incorallir le labbra

Ed erudir il vezzo

Comprerà le tue merci ad'ogni prezzo?

Des. Mi seconda la sorte

SCENA VIII.

Euristene con ferro denudato. Detti.

LO s'venerò sì sì. *Eli.* Euristene.

Des. Ohime!

M'hà conosciuto à fé. *Eli.* Dove ti porti?

Eur. A le straggi, alle morti

Des. piano ad *Eli.* Se non voler comprar

Mi in altra parte andar.

Eli. Dentro à le foglie

In oltra pur il passo. Avrai d'intorno

Cento amanti Donzelle.

Des. Chi voler musco fin

Femine belle.

SCENA IX.

Euristene. Elisa.

PArtì Paride? *Eli.* Dimi (suo petto,

Da Paride che vuoi? *Eur.* Dentro il

Immerger quest'acciario; Amante core

Soffrir non può rivalità in amore.

Eli. Frena la cieca destra. Io ti prometto

Se il mio consiglio apprendi

Ch'havran ristoro i tuoi penosi incendi.

Eur. Deh amica, e quando?

Eli. Ascolta, à l'hor, che incontri

Il tuo nume superbo onde sospiri

Fin.

Finger tu Dei da l'amoroso affano

Scema la mente, e dei mentir deliri.

Ch'io à l'hora poi forza darò à l'inganno;

Chi sà? forse chi sà? de tuoi martori

Così pietade havrà l'idol, che adori.

Eur. Seguirò il tuo consiglio: e per un volto

Sarà Euristene, e delirante, e stolto.

Spirto ci vuole,

E al tutto si ariva.

Certi ridicoli

Giovani semplici

D'animo timido

E di cuor tenero

A grandi imprese

Aspirar sogliono;

Ma non ottengono

Mai quel che vogliano

Vuol esser stimolo

D'un'alma viva

Spirto ci vuole, &c.

SCENA X.

Euristene.

COn infanie, e deliri

Mi fingerò in amor giunto all'estremo

Sovente chi è in catena il capo ha scemo.

Fingerò mille follie

Per amore d'un bel volto.

Un' Alcide, che delira

Per novella Dejanira

Da ciascun' io farò tolto.

Fingerò, &c.

B 5

S C E.

S C E N A X I.

Cortile con Palaggio d'Enone.

*Helena che vien fuggendo da Paride
che la segue.*

Par. **A** Ncor mi segui audace?

Hel. Oh Dio mi uccidi.

Par. Taci infido amator io troppo vidi.

Hel. Estinta
La fida servitù.

Par. Sappi. *Hel.* Amutisci. Io nō ti credo più.

Par. Helena (oh Dio.) Supprimi
Accenti si mordaci; io per sottrarmi.
Da la adirata Enone à gl'aspri infulti
Fiamme d'Amore, affetti
Finsi nel cor, che mentitor poi fù. (più.)

Hel. Taci. *Par.* Mi uccidi. *H.* Io non ti credo

S C E N A X I I.

Arminoe. Antedetti.

Ar. **P** Aride *Par.* Ohime. Che apporti.
Per troncarti l'uscita
Cento Pastori armati
Per comando d'Enone
Stan per portarsi à custodir l'ingresso.

Par. Partiam mio ben. *Hel.* Ch'io segua
L'orme d'un traditor? Empio t'inganni.

Par. No m'aggiüger più pena à tanti affanni.

Ar. Paride affretta à la partenza il pais.

Par.

Par. E partirò senza il mio cor.

Hel. Qual core

Quel che ad'Enon serbasti?

Par. Eh mia sdegnosa

In se troppo gelosa.

Deh vieni idolo mio.

Hel. Tu preghi in vano.

Arm. piano ad *Hel.* Nō nō partir. *Par.* oh Dio.

Per placarti, Amor mio (mano.)

Che posso far? Deh vieni. *Hel.* odi inhu-

Vanne ti seguirò, mà da lontano.

Par. Son vostro ò luci belle

Al dispetto d'Enone, e delle stelle.

Di quel crin, che porti in fronte.

Del tuo volto sù gl'avori

Si tenace ha la catena

L'aureo carcere de cori

Che spezzarla non si può!

Di quel, &c.

S C E N A X I I I.

Helena. Arminoe.

P Ur è forza che il core
Ancor segua l'infido (do.)

Mi vuol sua à mio dispetto il Dio Cupi.

Arm. Helena ben m'avveggo

Che Paride tropp'ami; e che quest'Alma

In vano adora il tuo divin semblante.

Hel. Inte non vidi ancor opre d'Amante.

Arm. Intendo, cruda, intendo.

Ma in colpa solo il mio destin protervo

Morirà Enone, ò svenerò il mio servo.

Hel. In amor vi vogliono opre.
 Chi mercè pretende, e vuole
 Con promesse, e con parole
 Mai pietade in Donna scopre.
 In Amor, &c.

S C E N A XIV.

Arminoe.

Quanto può la tua forza Amor tirano
 Dal tuo strale trafitto
 Sprezzo i perigli, e ogni delitto io
 tento

Per trionfar d'una beltà severa
 Ma soffri ò cor, ama costante, e spera:
 Non v'è amor senza tormenti.
 Ogni core hà i suoi martiri,
 Ma su l'ali de sospiri
 Vola ogn'alma à suoi contenti
 Non v'è amor, &c.

S C E N A XV.

Enone. Desbo.

Prendi. Se più desii (star
 Più ti darò. *Des.* Nò. Questi à mi ba-
 Tistar tanto cortese,
 E tanto ben pagar,
 Che à far balsama fina
 Se ti voler, mi 'l modo à ti insegnar.
En. Aggradisco l'offerta. In questi Alberghi
 Arresta il piè; che richi premi havrai.
Des. Se la sveno in tal giorno, io faccio assai:
Desbo intanto si ritira ad'offer var se
 viene alcuno.

Eno.

Eno. Dimi aligero Dio
 Paride sarà mio? tempo già fù.
 M'è pur giurò ch'Elena più nò ama;
 Che questo sen sol brama;
 Fole, e semplice cor; El credi tu?
 Paride sarà mio? Tempo già fù.

Spezzar vorrei quei nodi
 Che mi legano il cor; ma più ch'io miro
 L'infido il traditore (core
 Più sento (oh Dio) stringermi i lacci al
 Chi d'Amor vive in catena
 Libertà non spera più.
 Di quel crin ch'amo, & adorò
 Ogui fil è un laccio d'oro
 Che mi tiene in servitù.
 Chi d'amor &c.

Des. Coraggio ò Desbo: impugno il ferro:
 Corro à svenarla.

*Sfodra il Stillo per svenarla si trattiene
 all'arrivo d'Elisa.*

S C E N A XVI.

Elisa, Enone. Desbo.

Des. **E**None
 Maledetta costei. *El.* Da tuoi pastori
 Già è interceta ogni via
 A Paride. *Des.* Che ascolto!
Eno. Oh lieto avviso
El. M'è il povero Euristene
 Per troppo amarti è divenuto stolto!
En. Stolto Euristene?

B 7

SCE-

SCENA XVII.

*Euristene che furioso s'avventa à Desbo,
Enone, Elisa.*

Des. **A** H ah io pur t'hò colto.
(Son morto, ohime)

Eur. ad En. Mà tu chi sei, che giri
Trà queste foglie il piede?

Des. E questo il Pazzo? Io mi allontano à fè.
parte.

Eno. Non mi conosci? *Eli.* Osserva
Come fiso ti mira
Sol per le tue bellezze egli delira.

Eur. Sì, sì ch'or ti raviso
A l'arco del bel ciglio
Tu sei Diana.

verso Eli. E tu sù questo suolo
Con la Venere mia

Che fai. Sfinge spolpata, orrida Arpia?

Eli. O Pazzo maledetto

Eur. Povere stolte. *Eli.* A fè così v'è detto.

Eur. E che credete forse

Che ambe non vi conosca?

Meduse ardite. Olà volgete il passo?

Altrove. Ite sgombrate

Non voglio à fè che mi cangiate in sasso.

Eno. Mi comove à pietade.

Eli. Che, vaneggi Euristene? E non ravvisti
La bella Enon ch'adori?

Eur. Enone? Oh Dio

Perdona, Idolo mio.

Eli. ad Eno. Torna in se stesso.

Eur.

Eur. I deliri d'un cor dal duolo oppresso.

Eno. Euristene.

Eur. Mio bene.

Eno. Del tuo duol del tuo penar

Sento pietà; mà non ti posso amar.

Eur. Mi nieghi amor; crudele

E non t'impiega

Questa del volto mio guancia si vaga.

Eli. ad Eur. Segui; che fingi bene.

Eur. Stolta, e non fai

Quante belle per me spargon sospiri?

Eno. Stravaganti follie. *Eli.* Torna ai deliri.

Eur. Resta pur ch'io non ti voglio.

Questo viso

A Narciso

Non la cede.

Mi vorria da Ganimede

Giove istesso à pie del Soglio.

Resta pur &c.

SCENA XVIII.

Enone. Elisa.

PArti Elisa, e fà in modo
Che paride sia scorto

Ne le mie proprie stanze. *Eli.* Ed Euriste-

Che fia infelice *En.* Oh Dio. (ne

Del suo duol, del suo penar

Sento pietà; mà non lo posso amar.

Eli. Semplice io ben m'avveggio (gio.

Ch'ogni Donna alla fin s'appiglia al peg-

S'io potessi ritornar

Sù 'lbel fior degl'anni miei

B 8

Credi

Credi ò Figlia, credi à me
 Senza far alcun penar
 Contentar tutti vorrei.
 Và con l'età beltà fugace a volo
 Si pente al fin d'haver goduto un solo.

S C E N A XIX.

Enone.

SO ch'è adoro un infido un traditore
 Mà non è mio voler, legge è d'amore.
 Voglio ridere un dì, se vinco Amor.
 De suoi strali
 Mucidiali
 Sprezzerò l'empio rigor
 Saprò franger l'arco d'or
 Voglio, &c.

S C E N A XX.

Stanze di Enone

Paride.

Cieco Amor mi strugge il core
 E mi da tormento a l'alma.
 E nel mar di tanti affanni
 Spera un dì questo mio core
 Di trovar placida calma. Cieco &c.
 Io prigionier?

SCE-

S C E N A XXI.

Elisa. Paride.

Signor s'en viene Enone
 Segui la frode, e il mio consiglio apprèdi
 Con simular amori
 Puoi la tacita fuga
 Agevolarti al pie
Par. Mà come? di. *Eli.* Lascia la cura à me.
Par. Quanto imponi farò.
El. da Je. (Così Euristene,
 Se co i finti deliri
 Ammolir non potrà colei, ch'egliamā,
 Cō nuovo ingāno avrà nel sē chi brama.)
Par. Ecco la Ninfa. *El.* Fingi
 Di esalar fuor del sen qualche sospiro.
 Mentir tu sappi amor, ch'io mi ritiro.
 Se non saprai mentir
 Dirò ch' il belgioir ti recca affanno.
 Col spesso simular
 Si puole anco ingannar
 Amor tiranno.
 Se non saprai, &c.

S C E N A XXII.

Enone. Paride.

En. **P**aride. *Par.* Mio bel sol. *Eno.* Senti ò
 spietato
 De la fè, cui giurasti,
 Termine è questo dì.

B 9

L'ho-

L'honor, che mi involasti
Solo le nozze tue ponno tornarmi.

Par. Bella ti posso amar senza legarmi.

En. Deh per tanti sospir, per questo piato,
Che mi diluvia in sen moviti un giorno
A pietà del mio duolo. E se non ponno
Queste stelle cadenti

Stemprarsi il cor di sasso.

(Qui prende per la mano un picciolo)

Fanciullo.

Questi, ò crudel, che miri

Tenero Pargoletto

Parto di questo seno, e dölce Prole

De le viscere tue, ti desti (oh Dio)

Scintilla di pietade Idolo mio

Par. Caro Figlio ti baccio. (ah'che mi sento
Intenerir!) *Eno.* Crudel!

Ne ti movi à pietade? Ancor mi nieghi

La Fede marital? Sdegni abbracciarmi?

Par. Bella ti posso amar, senza legarmi.

En. Ma senti, scelerato

Già che osservar la data fè non curi

Darò fine à miei giorni, e à tante pene

Onde l'alma si duole

Sveno me stessa, e l'innocente prole.

Impugna uno stillo, e finge voler

svenar il Fanciullo, Paride la

trattiene.

Par. Ferma Enone. che fai? Vinto mi rēdo.

Che parlo? ò la, che dico? Helena of-
fendo,

SCE-

S C E N A XXIII.

Desbo. Paride. Enone.

S Ignora, sù fuggir;
Che pazzo quà venir.

Par. Qual pazzo? *Eno.* Or, or vedrai

Nel misero Euristene

Amorosi deliri.

Paride senza fede!

Per te nego pietade à suoi sospiri.

Des. dà se. Paride qui? che miro? *(to.*

*S*ei mi scopre son morto. *En.* Ecco lo stol-

Des. ad Eno. à parte. Mi da lontano andar

Che mi con mati nò voler trescar. *(parte)*

S C E N A XXIV.

Euristene: Paride. Enone.

S U le rive d'Acheronte

Giungo amante disperato.

Porgi'l varco omai Caronte

Ne l' inferno à un cor dannato.

Su le rive, &c.

Par. Infelice Pastor.

Eno. Per te sprezzai

La sua costanza, ed'un ingrato amai.

Eurif. Ohime! che mostri (ohime)

D'infedelta qui miro?

En. Crudel, teco favella.

Eurif. Ma pian, che questa Bella

Sarà buona per me.

Par. Parla da saggio à fè.

Eurif. Ma tù, perfido Nesso,

La

La dejanira mia rapir pretendi?
Enone prendendo Paride per mano.)

Eno. Da sue follie

Partiam, mio ben. *Eur.* Fermate

A l'aspetto di Giove

Le ginocchia curvate. *(guerra*

Par. Strana pazzia. *Eur.* So che littigi, e
 D'amorose discordie

Passan trà voi. Voglio la pace in terra.

Tu porgimi la destra *a Par.*

Eno. In mio favor s'adopra.

Par. Eccola. *Eur.* Audace, e credi

Tuffar il labro in questo sen di latte?

Per me destinò amore un sì bel volto

Vieni mia bella Dea.

Eno. Lasciami ò stolto.

(Euristene à forza conduce via Enone)

SCENA XXV.

Paride.

DA l'affetto, e dal sangue
 Questo mio cor si svelle

Da le viscere mie,

L'alma s'intenerisce; piange il ciglio.

Ah' se Enone abbandono

Son figlicida, e traditor io sono.

Debole cor, che parli mai? Deh taci.

Sol d'Helena i bei rai son le mie faci.

Costanza di fede

Che pensi di far?

Io sento che amore

Mi parla nel core

E vuol

E vuol che la bella
 Non cessi d'amar!
 Costanza, &c.

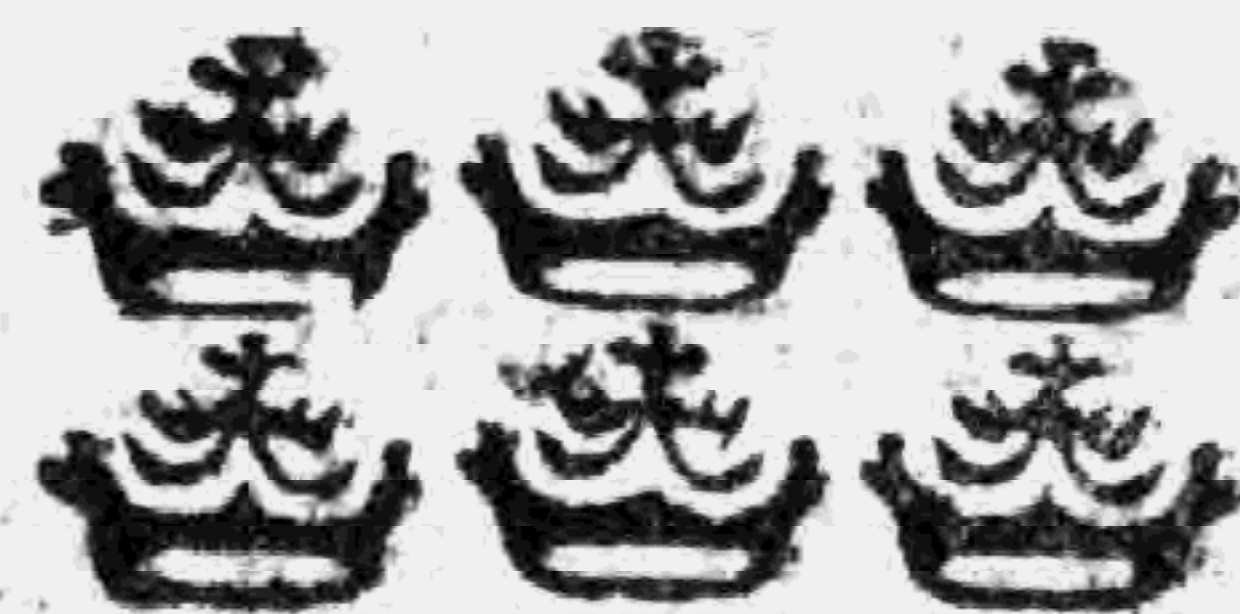
SCENA XXVI.

Desbo circondato da molti Pastori.

Lasciar, lasciarmi andar?
 Che pazzo mi no star.
 Star Armeno; non veder?
 Se musco? ambra voler
 Prender: tutto mi donar.
 Lasciar, &c.

*Segue il ballo de Pastori che
 si dividono le merci.*

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

A T T O

T E R Z O

SCENA I.

Giardino.

Euristene.

P Er cangiar la mia fortuna
Io mi fingo delirante.

Mà dal cieco Dio Volante
Io non hò speranza alcuna!

Per cangiar &c.

Mà che veggo! che scorgo!

Helena quà sen viene?

Finger sappi Euristene.

SCENA II.

Helena. Euristene.

T Ornami al sen la pace
Cieco Tiranno Amor!

Col dardo, e con la pace

Tu mi fai guerra.

Tornami, &c.

Pastor? *Eur.* Olà non t'accostar col passo:

Che il Dio della bellezza

Fà il tuo Ciel nel mio voltò.

Hel.

Hel. (O come ben costui si finge stolto.)

Chi s'inoltra al mio semblante

Prova il Dardo di Cupido.

Solo àlberga il Dio di Gnido

Nel mio ciglio sfavillante.

Chi s'inoltra, &c.

Hel. (Che sagace Euristene)

Sai finger molto bene.

Eur. Che dice? Ohime!

Hel. Non ti turbar, che Elisa

A me palesò il tutto, e mi promise

Ch' havran con egual sorte

Fine le nostre pene!

Eur. Elisa? *Hel.* Sì fai finger molto bene!

SCENA III.

Elisa. Helena. Euristene.

P Resto, presto Euristene
A le stanze d'Enon tu vogli il passo

Dà Ninfa à me fedele

Tacito havrai l'ingresso. In questo giorno

Helena il tuo adorato

Guidar teco potrai. *Hel.* O me felice!

Eur. Guidalo si dà lungi

Che questo ciel più non rivegga mai.

Chi prova dentro il cor,

Rivallità in amor

Non hà mai ben.

Non hà Sifiso in averno

Tanto duol dal sasso eterno

Quanti cruci io porto in sen.

Chi prova, &c.

SCE.

SCENA IV.

Elisa. Helena,

Eli. **H** Elena. *Hel.* Elisa amica:
Paride t'è fedele.
Le promesse, gl'affetti
Che finge con Enon son miei consigli.
Se con tue gelosie
L'artimie non frastorni
Di Paride nel sen farò, che torni.
Hel. Sù la tua sola fè l'alma riposa
Elisa. *Eli.* che? *Hel.* Mai più farò gelosa
Se non farai Gelosa
Al sen ti stringerai l'amato ben
E fuor di pene, e guai
Godrai del sole i rai
Sarà giulivo il sen.
Se non farai, &c.

SCENA V.

Helena.

OR che Paride è fido
Darò bando al cordoglio
Gelosia nel mio sen più non ti voglio.
Non è più gelosa
Quest'alma ch'adora.
E fido, e costante
Quel vago sembiante
Che il cor m'inamora.
Non è più, &c.

SCE-

SCENA VI.

Arminoe, Helena.

H Elena questo foglio *(amico)*
A te Paride invia. *Hel.* Paride?
Io senza carta ancora
Son certa di sua fede
Ma, che mi scrive mai?
Ar. Leggi, che lo saprai.
(Legge il foglio.)
Hel. „Helena il cieco Dio
„Che à te mi diede, à te mi toglie; il fato
„Ad Enone mi sposa.
„Oh' dei che leggo!
Ad Enone si sposa? ah' iniquo.
Arm. O forte.
(Segue à Legere.)

He. „Incolpa il ciel, non il mio cor; tu in tãto
„Frena ò bella i sospir, da legge ai pianti
„Ch'al tuo bel sen, non mancheranno
Elisa mi tradisti *(Amanti.)*
Empia tu m'ingannasti.
Paride Sposo à Enone? Oh' mentitore
Ti squarcierò, come la carta il core.
(Lacerà il foglio.)

SCENA VII.

Desbo in disparte, e Detti.

ARminoe. *Hel.* Chi ti chiama?
Ar. Alcun non veggo.
Des. Arminoe. *Arm.* Se non erro

Fuot

Fuor dà quel serpensci la voce 3

Des. Aita.

Arm. Questo è Desbo. *Hel.* Che miro.

In habito si strano

Qui vil servo, che fai?

Arm. Sorri. *Des.* Non posso. (osso.

Porgimi il braccio; hò sminuzzato ogn'

Arm. E chi t'offese: di?

Des. Turba importuna

D' insolenti pastori

Credendomi un' Armeno.

M'hà con percosse aterbe

Tolta ogni merce, e steso qui sul' herbe.

Hel. Cara dimmi, e chi t'indusse

A mentir il tuo aspetto;

Des. Io d' Arminoe i commandi

Per isvenar Enon mi finì Armeno.

A Dio Signor.

Arm. Dove ti porti! *Des.* Io vado

Questi arnesi à depor, prendi, tuo ferro.

Novi insulti tem'io, se non mi spoglio.

Hel. Lascia à me quest' acciar

Des. Son fuor d' imbroglio.

(Leva il ferro à Desbo.)

SCENA VIII.

Helena. Arminoe.

Questo ferro omicida (sdegno

Darà morte al crudel. Tutto il mio

Cadrà in tal dì sopra l' infido indegno.

Arm. Bella così favelli

Perche l'ira t'accieca.

Hel.

Hel. Vedrai cio che sà far Helena Greca.

Voglio vendetta Amor.

Svenato à le mie piante

Cadrà l' indegno amante

Vittima al mio furor.

Voglio vendetta, &c.

SCENA IX.

Arminoe.

Inaspettato al fine

Mi giunse il ben, che questo cor desia.

Se Paride è d' Enon; Helena è mia.

Quell' amor chem' incatena

Mi dà un raggio di conforto.

Spero un dì che la Bellezza

Che spietata mi disprezza

Torni in vita il cor già morto.

Quell' amor, &c.

SCENA X.

Appartamenti Terreni d' Enone.

*Enone. Paride. Helena che sopra giunge
in disparte.*

Eno. **M**io conforto. *Par.* mia vita.

à 2 **M**io pur ti stringo.

Hel. Ecco il crudel de la rival al fianco.

Eno. Oh Dio! *Par.* Perche sospiri?

Eno. Anima mia

Non può uscirmi dal sen la Gelosia.

Par. D' Helena Greca io più non ardo.

Hel. Ah infido.

Par.

Par. Sol ne begl'occhi tuoi stà il mio Cupido.

Per bacciarti ò bella Bocca

Che col riso

Imparasti à faettar.

Questo cor dal sen diviso

Si contenta di penar.

Per bacciarti, &c.

Eno. Pur che sia su quel bel volto

Condanato

Questo core à incenerir.

Holocausto innamorato

Mi contento di morir.

Purche, &c.

Eno. Or vedrò, se tu porti

Conforme al core il favellar del labro.

Sù le piume amorose in questa notte

T'attendo per unir mio sol terreno

Core à cor, alma ad alma, e seno à seno.

Par. Verrò. *Hel.* Che ascolto!

Par. In si bel sen di neve.

Trà que scogli di latte.

Trà l'onde d'or del tuo bel crin ritorto

Sarò Leandro in si bel mare afforto.

Hel. à parte. Empio n'andrai prima svenato, e morto.

SCENA XI.

Elisa. *Paride.* *Enone.* *Helena in disp.*

Eli. E Non, sparse di fiori

Di ligustri, e di rose.

Son le morbide piume.

Ora trà voi si vegga

Chi

Chi meglio sà trattar d'amor le faci

Dentro il campo del letto à suon de bacci.

Hel. Sei ben debole, e vil mio cor se taci.

(à parte.)

Eno. Mio bel l'orme d'Elisa

Tu seguirai. *Eli.* Fingi ubidir.

Par. Son pronto.

Eno. Vieni, ch'hò troppo pena

Nel partir da quel crin, che m'incatena

E un dolor che svena il core

Il partir da chi s'adora.

Chi non vede il caro ogetto

Sempre unito al seno, al petto

Più s'affligge, e s'addolora,

E un dolor, &c.

SCENA XII.

Helena che s'avventa col ferro impugnato contro di Paride. *Paride.* *Elisa.*

Eli. E Mpio per questa destra

Ferma. *Par.* Mio ben?

Eli. Che fai?

Hel. Lasciami, morirai.

Ad Enone tu sposo?

Par. Io suo sposo?

Hel. Fellon, non ti rammenti

Dicio, che mi scrivesti?

Par. Quel foglio che legesti

Fù per legge d'Enon, finse la destra

Solo per trar da queste foglie il piede

De la carta non men bianca hò la fede.

Eli. Che dirai.

Hel.

Hel. Che dirò? che in questa notte
Dentro letto infiorato
Tù dei condurlo à la Rivale in seno.
Eli. Troppo semplice sei, troppo sdegnosa.
Son queste le promesse, i giuramenti
Di non esser gelosa?
Troppo semplice sei, troppo sdegnosa.

Par. Che dici anima mia?

Hel. Che furia d'ogni core è Gelosia.

Eli. Ne le vicine stanze
Voi ritirate il piè
Lasciate oprar à me.
Non farà l'alba in cielo il suo ritorno;
Che in libertà riposti
Ambi voi non vediate il nuovo giorno!

E sagace questo core
Più di quel che voi credete
Cento frodi
Mille modi
Sò inventar se nol sapete.
E sagace, &c.

SCENA XIII.

Helena. Paride.

Par. **H** Elena. *Hel.* Mio bel Nume
Nell'inferno d'amor io mentre
anhelo,

Tantalo al fiume d'or della tua chioma
In sì bel sen di neve hò le mie poma.

Par. Se'l tuo crin m'incatendò

Hel. Se'l tuo labro mi piagò

Par.

Par. Sempre fido) t'amerò.
Hel. Sempre fida)
Par. Al dispetto delle stelle
Hel. Che minacciano procelle
à z. Fida scorta io ti farò
Se'l tuo crin, &c.

SCENA XIV.

Sala contigua à le Stanze
d'Enone.

Arminoe, poi Desbo.

SE un bel volto mi dà pena
Mi ristora la speranza.
Se un bel crine m'incatena
Mi conforta la speranza
Se un, &c.

Des. Vieni vieni, ò Signore?
Per fuggir questo Cielo,
Paride già t'attende
Con Helena nel sen. *Ar.* còme? che parli?
A paride infedel Helena in seno?

Des. Son cessati gli sdegni

Arm. Oh Dio che sento!

Des. Vieni vola qual vento

Arm. Questo mio cor, quando il credevo in
E in pelago di pianto Icaro assorto.

Des. Signor. *Arm.* O me infelice.

Des. Signor, Signor.

Arm. Arminoe sfortunato.

Des.

Des. Signor. *Arm.* Parti vil seruo.

Des. E spiritato

Arm. Morirò disperato.

E questa la vendetta?

Cotesta è la speranza

Helena ingannatrice?

Desbo. *Des.* Signor

Arm. Sempre farò infelice.

Des. A lusingarsi

Con queste femine

Non sei tu sol.

Se sono offese

E vilipese

Subito subito

Parlano

Di vendicarsi.

Ma bene spesso

Un solo amplesso

Basta per tranle

Fuori di duol.

A Lusingarsi, &c.

SCENA XV.

Arminoe.

CHe udisti mai, che udisti
Sfortunato mio core?

Un bel seno un bel labro

Tu adori senza speme;

Spesso pianto, ed amor sen vanno insieme

Chi non prova nel seno il mio dolore

Non sà che cosa sia doglia d'Amore.

Non

Non hà tanti strali Amor

Quante piaghe io sento al cor.

Non hà tanti raggi il Sol

Quanti guai mi recca il duol.

Non hà, &c.

SCENA XVI.

Enone. Euristene.

AH' Elisa ingannatrice;
Traditor Euristene.

Eur. Deh placati mio bene.

Eno. Tu nel mio seno audace? e quando
credo

Stringer trà l'öbre il mio bel sole al petto
M'involi i bacci usurpator del Letto?

Eur. D'un disperato amor l'ardir condonna
Cagion fù una beltà che m'imprigiona

SCENA XVII.

*Elisa. Helena. Paride. Enone,
Euristene.*

Frena ò figlia lo sdegno
Ciò che fece Euristene

I deliri, e le frodi

Furono miei consigli.

Par. ad' Hel. Pur vi ribaccierò labri vermigli.

El. Per giovar à l'amico

Il tutto lice, io fui

Che di Paride in vece

Lo collocai sù le notturne piume:

Ti vuol sua sposa il faretrato Nume.

Par. Enon

Par. Enon condonna in tanto
 D'una tradita fede
 Il destinato errore:
 Sol d'Helena mi vuol il Dio d'Amore.

El. Porgetevi le destre.
 A la fede, à le nozze
 Lieto ciascun s'appigli
Hel. pur vi ribaccierò labri vermigli.
à Paride.

Eur. Quella destra di neve
 Porgimio ben, e l'fiero sdegno ammorza.

Eno. Prendi. Sposa ti son: ma sol per forza

Par. Hel. Festeggia mio core

à 2. Stà lieto si si.

Il Dio Pargoletto

Con dolce diletto

Il cor mi feri.

Festeggia, &c.

Fine dell'Opera.